



NELLA REPUBBLICA DELLE LETTERE FIRMATE DA CROCE

Epistolari

di Luigi Mascilli Migliorini

È davvero una *Res publica litterarum* – e ha ragione a sottolinearlo nella sua nota conclusiva Emanuele Cutinelli-Rendina – quella che Benedetto Croce costruisce nel corso della sua vita, accumulando migliaia e migliaia di lettere – pressappoco centomila, molte delle quali ancora inedite – i cui corrispondenti, ai quattro angoli dell'Europa e non solo, rappresentano i terminali di una mappa, di una fitta geografia dell'intelligenza e della cultura. Viveva ancora in lui la necessità di quella condivisa circolazione delle idee che era appartenuto al Settecento illuminista, sicché il piacere della scrittura privata, quella pazienza per la inevitabile e quasi preziosa lentezza di missive che, lontanissime dalla virale immediatezza dei nostri giorni, misuravano ancora in settimane, quando non in mesi, la durata dell'attesa e ad essa adattavano la pacatezza del ragionamento, potrebbe apparirci uno sforzo contro tempo, quasi una civetteria passatista nel mondo a lui contemporaneo che già treni, navi, automobili, telegrafi e quant'altro, rimpicciolivano e rendevano, soprattutto, più veloce.

Ma non è così. Le sollecitudini per un'Europa della ragione che avevano animato la generazione di Voltaire e quella di Kant, di Antonio Genovesi e dei fratelli Verri, si conservavano allora intatte e andavano, anzi, trasformandosi in vera e propria preoccupazione, in un' ansia che cresceva di giorno in giorno e alimentava il timore di rimanere soli e la ricerca di consonanze, anche le più diverse e remote. In qualche modo la fitta rete di rapporti costruita attraverso le lettere – di cui questa elegante raccol-

ta rappresenta un formidabile esempio – provava a suturare la ferita che si stava aprendo nel cuore di quella Europa delle nazioni e dei popoli, di cui pure Croce, nelle prime pagine della sua Storia d'Europa salutava con orgoglio la nascita. Già sul finire dell'Ottocento la soggettività progressiva della cultura romantica aveva lasciato spazio ad un individualismo vitalista e nichilista i cui pericoli erano a Croce assai chiari, anche perché – lo aveva notato con la sua consueta finezza Giuseppe Galasso scrivendo anni fa di Croce e dello spirito del suo tempo – ne era stato egli stesso sfiorato, colpito forse, per la morte inattesa dei suoi genitori e le domande che quella tragedia aveva imposto alla sua esistenza.

La vita scorre in lui con singolare impetuosità. Lo si capisce in alcune delle lettere qui raccolte destinate ad Adele Rossi. Affiora nel giovane Croce nel gusto delle vite, al plurale, delle biografie di piccoli e meno piccoli attori della storia, le Vite, insomma, di avventure di fede e di passione, che preparano alcune delle sue opere più note, ma suscitano il rimprovero di uno dei suoi maestri più amati, Antonio Labriola, inflessibile nel richiamare il suo irrequieto allievo a studi più sistematici. Si intravede, nell'attenzione che porta a Renato Serra, poeta e scrittore, atteso da una morte giovane a cui, all'opposto era Croce a raccomandare di non raccogliere le sirene dell'immaginario. Si proclama in più occasioni, come quando, nel settembre del 1929, provando a consolare un'amica di gioventù per la scomparsa della madre, scrive: «Il vero problema è la vita, che è anzi un incessante rampollare di problemi e che dobbiamo risolvere».

Il modo, dunque, per combattere quelle «disposizioni torbide e immorali» che vedeva crescere nell'Europa intorno a sé già

al momento dello scoppio della prima guerra mondiale e di cui parlava ad Armando Carlini, filosofo non ancora sedotto, ma solo per poco, dal fascismo e da Giovanni Gentile, il suo maestro, non era quello di astenersi, di asciugare la vita, ma di riconoscerne tutta la sua turbolenta, straripante ragione e provare a comprenderla, a governarla forse. Impresa titanica, di cui le lettere – lo si vede appunto in questa bella raccolta – sono, non meno e forse più delle sue opere – uno specchio costante ed esemplare, e del quale a Croce appariva evidente la necessaria e drammatica contraddizione. Alla perniciosa «vitalità della vita» occorre opporre armature di senso che (lo scriveva nel 1911 a Emilio Cecchi) non potevano reggere alla impetuosità dell'esistere, ma andavano, tuttavia, costruite.

«Vivere nell'attesa» è, così, il suo ultimo messaggio, in una lettera a Francesco Saverio Nitti nel febbraio 1948. Il loro mondo era crollato, ma le loro idee avevano avuto il sopravvento. Vincitori, sconfitti: chi dei due avrebbe potuto dirlo? Nel progressivo scomparire della loro generazione rimaneva, ineludibile, l'obbligo di continuare a riempire di senso la vita. «Una morsa – scriveva – dalla quale siamo stretti e dalla quale non possiamo uscire perché il suo nome è dovere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PRESENTAZIONE

La presentazione del volume si terrà domani alle ore 17.30 a Roma presso la Sala Igea dell'Istituto della Enciclopedia Italiana. Dopo il saluto di apertura del Presidente dell'Istituto della Enciclopedia Italiana Carlo Ossola, ci sarà il curatore del volume, Emanuele Cutinelli Rendina, in dialogo con Paolo D'Angelo e Emma Giammattei.

**FURONO OLTRE
CENTOMILA
LE MISSIVE SCRITTE
DAL FILOSOFO (MOLTE
ANCORA INEDITE):
UNA VERA POTENZA**

Benedetto Croce

Perdersi negli altri e nelle cose. Lettere scelte

A cura di Emanuele Cutinelli-Rendina
Adelphi, pagg. 214, € 14

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006708-IT04P0

